

GIUBILEO 2025
QUADERNI DEL CONCILIO
33

Collana «Quaderni del Concilio» a cura del Dicastero per l'Evangelizzazione. Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo.

© 2022, by Dicastero per l'Evangelizzazione

Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo

© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2022 Immacolata Concezione Beata Vergine Maria

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 733:

**www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it**

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni. Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da Bieffe.

Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'evangelizzazione nel mondo

LA POLITICA

FRANCA GIAN SOLDATI



SHALOM
editrice

INDICE

Capitolo 1 La democrazia	7
L'assenza del termine e i valori.....	8
Lo sviluppo della dottrina sociale della Chiesa	12
Capitolo 2 Trascendenza, laicità e pluralismo.....	17
La laicità.....	18
La comunità civile.....	22
Capitolo 3 Valori non negoziabili.....	27
I conflitti aperti	27
I valori non negoziabili	29
Capitolo 4 La visione antropologica.....	33
La condizione dell'uomo contemporaneo.....	34
Le nuove domande	38
Verso il futuro.....	43
Appendice	49

CAPITOLO 1

LA DEMOCRAZIA

Il rapporto tra il magistero sociale della Chiesa e il concetto di democrazia è stato, per molto tempo, piuttosto tormentato e difficile. Non è un caso se la parola 'democrazia' all'interno dei documenti del concilio Vaticano II risulti totalmente assente benché la sostanza dell'idea, invece, sia presente in diversi punti della costituzione *Gaudium et Spes*, il documento conciliare più lungo e complesso. Un testo considerato particolarmente significativo ancora oggi poiché si sviluppa su una serie di domande necessarie a chiarire il rapporto dei cattolici con la modernità. Esiste per i credenti un *modus operandi* per partecipare attivamente alla politica? Come portare avanti un progetto

di pace nelle società complesse? Quale è il significato di spiritualità insito nell'essere umano? Come promuovere valori autenticamente umani in una cultura sempre più secolarizzata e meno disposta al compromesso con la Chiesa e i suoi valori? Il vangelo può rispondere all'evoluzione delle dinamiche economiche di per sé poco orientate alla tutela dei più deboli?

L'assenza del termine e i valori

Anche successivamente alla promulgazione della *Gaudium et Spes*, nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* – se si scorre il testo di quel lavoro monumentale – la parola “democrazia” è di nuovo la grande assente, non appare quasi mai, benché i valori democratici vengano ovviamente contemplati in diverse parti. Anche se dal vangelo non scaturisce nessuna forma di governo della società, dalla parola di Gesù derivano incancellabili valori sociali (digni-

tà della persona, uguaglianza di tutti gli esseri umani, fraternità) che sono un indubbio metro di giudizio delle differenti forme di esercizio del potere. Il messaggio cristiano, quindi, non è mai indifferente o neutrale rispetto a qualsiasi organizzazione della società. Ed è proprio a partire dal concilio Vaticano II che si ratifica che la Chiesa sostiene e apprezza la democrazia, poiché permette ai cittadini (non importa se credenti o no) di partecipare al potere politico, la cui unica legittimazione è il servizio alla comunità per il suo bene e la sua tutela.

La mancanza della parola “democrazia” molto probabilmente è frutto di una scelta di campo dei padri conciliari perché a lungo avvertita come il prodotto storico che si è sviluppato dalle ceneri della rivoluzione francese, rompendo il principio – fino a quel momento riconosciuto dalla Chiesa – che il potere politico era l’espressione dell’azione provvidenziale di Dio nel mondo, attraverso la realizzazione di valori e di verità radicati nella legge naturale e garantiti dalla rivelazione divina.

Una convincente spiegazione sulla vistosa

lacuna della parola “democrazia” nei documenti conciliari l’hanno fornita, in un libro pubblicato qualche anno fa, il politologo Ernesto Galli della Loggia e il cardinale Camillo Ruini (*Confini*, Mondadori, 2009). Ruini notava che bisogna tenere presente il contesto storico generale in cui si è svolto il concilio: un evento globale che si è sviluppato in piena guerra fredda. Di conseguenza i padri conciliari scelsero di non fare menzioni a concetti che potessero essere interpretati come prese di posizione nette, acuendo ulteriori contrasti tra Est e Ovest, in un momento di crisi planetaria. Optarono così per una scelta di campo alternativa, evitando accuratamente di ricorrere al termine “democrazia”, concentrandosi piuttosto sulla sua essenza, sul suo sviluppo, sulle sue conseguenze. I documenti conciliari indugiano particolarmente sulla gamma dei diritti umani, riflettono sullo stato di diritto, sulle basi del pluralismo, sul rispetto delle minoranze, sulla necessità di garantire la libertà di espressione, avendo sempre in mente che al centro va collocata la persona umana. I padri conciliari, ricorrendo a una

specie di *escamotage* diplomatico, traggono le medesime conclusioni sebbene non parlino mai di “democrazia”.

Al punto numero 73 della *Gaudium et Spes* si legge: «Da una coscienza più viva della dignità umana sorge, in diverse regioni del mondo, lo sforzo di instaurare un ordine politico-giuridico nel quale siano meglio tutelati nella vita pubblica i diritti della persona: ad esempio, il diritto di liberamente riunirsi, associarsi, esprimere le proprie opinioni e professare la religione in privato e in pubblico. La tutela, infatti, dei diritti della persona è condizione necessaria perché i cittadini, individualmente o in gruppo, possano partecipare attivamente alla vita e al governo della cosa pubblica». E si aggiunge: «Vengono condannate tutte quelle forme di regime politico, vigenti in alcune regioni, che impediscono la libertà civile o religiosa, moltiplicano le vittime delle passioni e dei crimini politici e distorcono l'esercizio dell'autorità dal bene comune per farlo servire all'interesse di una fazione o degli stessi governanti. Per instaurare una vita politica veramente umana non c'è niente di me-

glio che coltivare il senso interiore della giustizia, dell'amore e del servizio al bene comune e rafforzare le convinzioni fondamentali sulla vera natura della comunità politica e sul fine, sul buon esercizio e sui limiti di competenza dell'autorità pubblica» (GS 73).

Lo sviluppo della dottrina sociale della Chiesa

L'evento conciliare – come si ricorda – fu aperto da Papa Giovanni XXIII e chiuso da Papa Paolo VI. Si trattò di un passaggio epocale che riprendeva per sommi capi la dottrina sociale della Chiesa codificata e “modernizzata” da Leone XIII, il Pontefice della *Rerum Novarum*, l'enciclica promulgata nel 1891 ed elaborata per fronteggiare la grande questione sociale dell'epoca, scoppiata drammaticamente in tutta Europa con la rivoluzione industriale e la conseguente nascita del proletariato. La Chiesa non poteva stare in silenzio. Le campagne era-

no ormai svuotate e le città si erano riempite di forza lavoro senza alcun diritto: masse di operai e operaie poverissimi (inclusi i bambini impiegati nelle fabbriche in condizioni terrificanti). Nessuno aveva tutele, né rappresentanze. Papa Pecci introdusse le basi per una cornice democratica, spiegando che la Chiesa rigettava certamente la concezione illuministica della sovranità popolare come assoluta (ben teorizzata da Rousseau), ma ovviamente non il regime democratico in sé: «Non è vietato prediligere governi temperati di forme democratiche, salva però la dottrina cattolica circa l'origine e l'uso del potere. Purché adatte per sé a fare il bene dei cittadini, nessuna delle varie forme di governo è riprovata dalla Chiesa» (*Libertas Prae-stantissimum*, 1888).

Successivamente anche Papa Pio XII in alcuni radiomessaggi, diramati durante la seconda guerra mondiale, fece una distinzione importante e rimarcò l'importanza dei diritti dell'uomo come base comune per la ricostruzione di una nuova società postbellica. Naturalmente democratica. Nel Natale del 1944, in

un messaggio via radio, Papa Pacelli tratteggiò i confini delle società democratiche governate dall'unica forma politica che egli riteneva possibile per il periodo che si stava aprendo. Nel mondo già si delineavano le sfere di influenza dell'Est e dell'Ovest. Il magistero papale metteva al centro il principio della sussidiarietà come architrave del nuovo edificio politico, al posto delle dittature. Secondo questa visione ciascuno avrebbe dovuto dare la sua parte, contribuendo al bene comune, beneficiando dell'apporto degli altri, agganciandosi alla dottrina sociale fino a quel momento sviluppata, in una visione solidale ancorata al territorio.

Con l'elezione di Papa Giovanni XXIII e la sua celebre enciclica *Pacem in Terris* (1963), la Chiesa fece un passo ulteriore, assumendo un chiaro atteggiamento di sostegno aperto ai regimi democratici e puntando a rafforzare l'azione dei cattolici in ambito politico, proprio per consolidare le visioni profetiche di pace e ispirate alla Parola di Dio. Papa Giovanni XXIII, aprendo il concilio, volle sottolineare un aspetto, a suo dire, fondamentale: una cosa è il deposito

della fede e un altro il modo con cui le verità di fede «vengono espresse a condizione di salvaguardarne il significato e il senso profondo». Era la bussola per orientare la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, ispirando anche le azioni dei cattolici in politica. Si trattava della visione sacramentale di una Chiesa che non esiste per se stessa, ma si orienta a comunicare il vangelo e dare speranza alle comunità dei credenti, camminando a loro fianco, ascoltando la gente, aiutandola a crescere, mantenendo saldi i principi di Cristo.

Tra tutti i pontefici che si sono succeduti in epoca moderna forse quello che ha meglio sintetizzato l'azione dei cattolici in ogni ambito della società è stato Papa Benedetto XVI. Parlando del Vaticano II sottolineava spesso che «la prima parola della Chiesa è Cristo e non se stessa; la Chiesa si conserva sana nella misura in cui concentra in Cristo la sua attenzione. Il Vaticano II ha messo questa concezione al centro delle sue considerazioni».